



ARTICOLO ORIGINALE

I LIMITI DEL MARCUSIANESIMO: DA “EROS E CIVILTÀ” A “L’UOMO A UNA DIMENSIONE”

Gianfranco Tomei¹

ISSN: 2283-8961

Abstract

Herbert Marcuse fu il filosofo più venerato dagli studenti che scesero in piazza durante le rivolte del maggio '68. Appartenente alla Scuola di Francoforte (dal luogo in cui la scuola nacque), Marcuse si impose con una commistione originale fra le idee di Freud e quelle di Marx. Da questo freudo-marxismo, che traeva spunto in particolare dal libro di Freud “Il disagio della civiltà”, Marcuse trasse concetti fondamentali e molto condivisi come quello della “Tolleranza Repressiva” e della “Coscienza infelice”, e partorì almeno due libri di fondamentale importanza per la sociologia e la filosofia del tempo: “Eros e civiltà” e “L'uomo ad una dimensione”. Tesi portante di questi testi è che la sessualità viene imbrigliata dalla società tecnocratica, sia negli Stati Uniti che nella Russia post-rivoluzionaria, e l'uomo è reso succube di una razionalità tecnica che lo blocca e lo omologa, invece di liberarlo. Il limite del marcusianesimo è non essere stato in grado di mostrare come l'uomo possa, al di là di una protesta di fatto velleitaria, liberarsi dalla morsa della tecnica e giungere ad uno stadio di maggiore autocoscienza. Il presente lavoro sottolinea come limite

¹Ricercatore e Professore aggregato in Psicologia Generale – Università Roma Sapienza. Contatti: gianfranco.tomei@uniroma1.it

del marcusianesimo, e di tutta la Scuola di Francoforte, detta anche Teoria Critica, fu la formulazione di una critica dell'esistente senza al contempo la proposta di una via d'uscita concreta e praticabile.

Keywords:

Marcuse, Teoria Critica, Eros, Consumismo, Società aperta, 1968, Tolleranza Repressiva, Gran Rifiuto, Illuminismo, Psicanalisi, Marxismo, Francoforte, Popper.

Introduzione

L'importanza che ha rivestito Marcuse negli anni '60, soprattutto per la generazione che si ribellava al sistema universitario, politico e sociale del tempo è molto grande. Non sempre letto per intero ma più spesso reso suggestivo, sbocconcellato, citato non sempre con precisione dai giovani leader, è assurdo a simbolo di quella stagione nel bene e nel male.

Due suoi libri, "Eros e civiltà" e il più tardo "One dimensional man", hanno fatto breccia nei sentimenti degli studenti e hanno guidato, più o meno in positivo, le loro azioni e le loro proteste. Ma esistono dei limiti al marcusianesimo? È stata una corrente di pensiero che ha sempre guidato sulla strada giusta, o è stata anche foriera di errori, sbandamenti, cambi di rotta e destinazioni mai raggiunte e infine dimenticate?

Herbert Marcuse nacque a Berlino il 19 luglio del 1898 da una famiglia ebraica originaria della Pomerania (al tempo integralmente parte della Germania imperiale). Nel 1929 inizia a lavorare alla sua abilitazione sotto Martin Heidegger a Friburgo, ma non essendogli possibile completare il suo lavoro, alla fine del 1932 approda all'Istituto per la Ricerca Sociale (*Institut für Sozialforschung*) a Francoforte. Ancora prima della presa di potere di Adolf Hitler, Marcuse fugge nel 1933 a Ginevra, prima di emigrare definitivamente negli Stati Uniti nel 1934, dove ottenne la cittadinanza nel 1940. Accetta una nuova posizione

nel 1942 a Washington presso l'Office of Strategic Services (OSS, precursore della CIA) durante la seconda guerra mondiale, fino al 1951, analizzando le informazioni riguardo alla Germania. In particolar modo nel libro "Il nemico tedesco" Neumann, Marcuse e Kircheimer (2012). Nel 1965 Marcuse diventa professore in politologia all'Università di San Diego in California.

Con l'inizio del Movimento Studentesco Marcuse diventa uno dei suoi principali interpreti, definendosi Marxista, socialista e Hegeliano. Le sue critiche al capitalismo risuonarono con le rimostranze e le istanze del movimento.

La critica al socialismo reale e alla civiltà industriale

Nell'opera "Il marxismo sovietico" (Marcuse, 1968), Marcuse osserva come anche in Unione Sovietica il mutamento dei rapporti di produzione sia stato seguito da una perdita di coscienza rivoluzionaria. Marcuse, secondo lo schema freudiano, analizza il processo secondo cui la civiltà moderna ha dirottato gli impulsi sessuali in impulsi di altro tipo, come ad esempio il lavoro, l'arte, le istituzioni e se questo sia un fatto intrinseco alla natura di ogni società, o si tratta di un fenomeno transitorio in quanto frutto di un'organizzazione irrazionale delle forme di convivenza tra gli uomini. Freud, secondo Marcuse (1964), ha scambiato per caratteristica generale un assetto transitorio che configura un dominio attuato attraverso forme di violenza in un primo momento e, successivamente, con l'amministrazione totale della società (Freud, 2010).

Le nevrosi, secondo un altro celebre psicoanalista, Erich Fromm, sono forme di adattamento all'assetto sociale esistente. Il filosofo tedesco considera "revisionista" questa visione poiché si accetta acriticamente il dato di fatto, e non si coglie il potenziale eversivo della liberazione dell'eros e degli istinti repressi. La società crea bisogni artificiali impedendo la liberazione degli individui attraverso il soddisfacimento delle pulsioni vitali. Ed è proprio per questo, secondo Marcuse, che le società che si definiscono democratiche finiscono per essere intrinsecamente totalitarie, cioè rendono impossibile qualsiasi forma di opposizione.

L'utopia di Marcuse, contenuta in "Eros e civiltà" (1964), è che un giorno l'eros sia liberato e che le energie possano confluire liberamente in tutti gli aspetti della vita umana, non solo nel lavoro, che a quel punto diventerebbe una piacevole attività

ludica. Queste considerazioni si basano, oltre che sulle influenze del "socialismo utopistico", anche sulle considerazioni di Marx, secondo il quale lo sviluppo industriale fornirà all'uomo beni tali da creare un mondo libero dall'alienazione, nel quale ogni individuo potrà sviluppare autonomamente la propria individualità.

“L'uomo a una dimensione” (titolo originale: “*One-Dimensional Man: Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*”) è un libro del 1964 (Marcuse, 1967), in cui l'autore propone una critica ad ampio raggio sia del capitalismo contemporaneo che della società comunista dell'Unione Sovietica. Sostiene che la "società industriale avanzata" ha creato falsi bisogni, che hanno integrato gli individui nel sistema esistente di produzione e consumo attraverso i mass media, la pubblicità, la gestione industriale e le modalità di pensiero contemporanee. Ciò si traduce in un universo "unidimensionale" di pensiero e comportamento, in cui l'attitudine e l'abilità per il pensiero critico e il comportamento di opposizione si allontanano. Contro questo clima prevalente, l'Autore che stiamo analizzando promuove il "Grande Rifiuto" come l'unica opposizione adeguata ai metodi onnicomprensivi di controllo. Gran parte del libro è una difesa del "pensiero negativo" come forza dirompente contro il positivismo prevalente. Marcuse analizza anche l'integrazione della classe lavoratrice industriale nella società capitalista e le nuove forme di stabilizzazione capitalista, mettendo così in discussione i postulati marxiani del proletariato rivoluzionario e l'inevitabilità della crisi capitalista. Il filosofo tedesco sostiene che mentre il sistema in cui viviamo può pretendere di essere democratico, in realtà è totalitario. Una forma di razionalità tecnologica si è imposta su ogni aspetto della cultura e della vita pubblica ed è diventata egemonica. Le moderne società industriali hanno inoltre creato una "società benestante", che ha mascherato la natura di sfruttamento del sistema e ha quindi rafforzato i mezzi di dominio e controllo. In questo stato di "non libertà", i consumatori agiscono irrazionalmente lavorando più di quanto è necessario per soddisfare i bisogni di base effettivi. Un individuo perde la sua umanità e diventa uno strumento nella macchina industriale e un ingranaggio nella macchina di consumo. Nonostante il suo pessimismo, l'“Uomo a una dimensione” ha influenzato molti nella New Left in quanto ha espresso la loro crescente insoddisfazione nei confronti delle società capitaliste e delle società comuniste sovietiche.

«Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà prevale nella civiltà industriale avanzata, segno del progresso tecnico»: così Herbert Marcuse inizia la sua opera forse più importante, "L'uomo a una dimensione". È questo un Marcuse più pessimista rispetto ad "Eros e civiltà", meno disponibile ad arrendersi a un ordine sociale che appare totalitario, che permea di sé ogni aspetto della vita dell'individuo e, soprattutto, che ha inglobato anche forze tradizionalmente "anti-sistema" come la classe operaia. In questo modello la vita dell'individuo si riduce al bisogno atavico di produrre e consumare, senza possibilità di resistenza. In questo testo si denuncia il carattere fondamentale repressivo della società industriale avanzata che appiattisce in realtà l'uomo alla dimensione di consumatore, euforico e ottuso, la cui libertà è solo la possibilità di scegliere tra molti prodotti diversi.

Tolleranza repressiva

Marcuse sostiene che la tolleranza non sia altro che un mascheramento della repressione, un mezzo per perpetuare il dominio degli oppressori sugli oppressi. In altre parole all'uomo viene data la possibilità di scegliere, ma non vengono forniti gli strumenti per farlo in modo veramente indipendente. La società tecnologica avanzata riduce tutto a sé, ogni dimensione "altra" è asservita al potere capitalistico e ai consumi, conquistata dal dominio "democratico" della civiltà industriale; una società che condiziona i veri bisogni umani, sostituendoli con altri artificiali. È in questo senso che Marcuse formula la condanna della tecnologia, che conterrebbe già insita nella sua natura un'ideologia di dominio. Questa "democratica non-libertà" permea tutto di sé, niente le sfugge, neanche gli strati tradizionalmente anti-sistema come la classe operaia, che si è pienamente integrata nel sistema stesso. Ma esistono ancora dimensioni al di fuori di esso, al di fuori della gabbia sociale che il sistema crea a sua difesa? Marcuse risponde affermativamente: vanno ricercate negli emarginati, nei reietti, nei perseguitati, nei disoccupati, in coloro cioè, che non sono ancora stati fagocitati dalla società repressiva. Il filosofo tedesco, non a caso, chiude la sua opera con una citazione da Walter Benjamin: "*Nur um der Hoffnungslosen willen is uns die Hoffnung gegeben*" «è solo per merito dei disperati che ci è data una speranza» (Benjamin, 1962)

"Immaginazione al potere" diventerà una delle parole d'ordine degli studenti del sessantotto, ai quali Marcuse guarda come veicolo attraverso il quale si può realizzare la liberazione, insieme ai guerriglieri del terzo mondo, alle minoranze emarginate, a tutte le istanze critiche verso il sistema, a tutti i soggetti non integrati in esso, giustificandone anche la violenza perché mossa da una vera e sana intolleranza. Nonostante questo egli si rende conto di come queste categorie siano profondamente impotenti di fronte alla civiltà tecnologica se non si alleano con gli strati dell'opposizione interna ad essa (per esempio i sindacati). L'autore in questione è stato uno dei pensatori più influenti del Novecento, soprattutto è nota la passione che per lui avevano gli studenti in rivolta nei tardi anni sessanta. Il suo pensiero, intrinsecamente anti-autoritario, rispecchiava la volontà di cambiamento radicale che animava la protesta dei giovani in tutto il mondo occidentale; il suo rifiuto di ogni forma di repressione, il suo secco no alla civiltà tecnologica (in entrambe le declinazioni liberal-capitalistica e comunista-sovietica), lo resero il filosofo del "grande rifiuto" verso ogni forma di repressione (Marcuse, 1965). Egli può essere infatti definito solo in modo generico un pensatore marxista, poiché, di fronte al fallimento, durante il XX secolo, delle previsioni di Marx (Marx, 2018), col dileguarsi dello scontro di classe in occidente, intuì che la lotta non era finita, ma si era solamente spostata nel terzo mondo, oppresso dall'imperialismo occidentale, sul quale anche le classi emarginate del "primo mondo" esercitavano una oppressione, pur accontentandosi delle briciole del banchetto capitalista. Per i sessantottini fu anche molto importante il concetto di "liberazione dell'eros", inteso non solo come liberazione sessuale, ma come liberazione delle energie creative dell'uomo dal condizionamento della società repressiva, per la creazione di una società più aperta, fatta di uomini liberi e solidali tra loro. Eros inteso anche come "bello", in opposizione al concetto di dominio della società tecnologica; egli utilizzò l'espressione "società come opera d'arte", ovvero una società più autentica, veramente libera, dominata dalla fantasia e dall'arte come dimensione fondamentale di ogni forma di convivenza. Nel 1979 Marcuse muore per le conseguenze di un'emorragia cerebrale durante una visita in Germania a Starnberg.

L'intento di queste riflessioni viene confermato, aprendo nuove strade interpretative, in "Dialettica dell'illuminismo" a cura di Horkheimer e Adorno (1966), che si occuperanno di smascherare le forme repressive che sono presenti nella nascente Industria Culturale di stampo anglosassone. Uno degli esponenti più noti della seconda

generazione della teoria critica (Scuola di Francoforte) è il filosofo tedesco Jürgen Habermas (Habermas, 1981).

Un critico acerrimo delle principali tesi del marxismo ortodosso, fu Karl Popper: egli, con la sua teoria della Società Aperta, è stato avversario della Nuova Sinistra e, in particolare, di Herbert Marcuse. Nel 1977 comparve per i tipi dell'editore Armando un volumetto dal titolo "Rivoluzione o riforme?", nel quale le tesi di Marcuse e di Popper venivano sottoposte a un confronto serrato dall'intervistatore Franz Stark (Stark, 1977).

Per Marcuse la società capitalista avanzata, pur essendo la più ricca e tecnologicamente progredita della storia, e quindi, a suo giudizio, la più suscettibile di condurre a una "liberazione totale" dell'uomo, è anche la forma di convivenza più repressiva che mai sia sorta; ne consegue che l'unico modo per produrre mutamenti sostanziali è quello rivoluzionario che ne modifichi radicalmente la struttura. Tuttavia, Marcuse ha idee tutt'altro che chiare sulle modalità di attuazione di un simile processo. Dal canto suo, Popper afferma che le nostre società di tipo occidentale, nonostante i molti limiti che possiedono, costituiscono probabilmente lo stadio più avanzato mai raggiunto dall'umanità sulla via dell'emancipazione; pur non essendo "società ideali", un concetto cui del resto lo stesso Popper concede scarso credito, esse contengono meno ingiustizia di qualsiasi altro tipo di società finora realizzato: "gli ordinamenti delle nostre società democratiche occidentali sono dunque assai imperfetti e abbisognano di correzioni, ma sono i migliori che siano esistiti fino ad oggi. Ma tra tutte le idee politiche, il desiderio di rendere gli uomini perfetti e felici è forse la più pericolosa. Il tentativo di realizzare il paradiso sulla terra ha sempre prodotto l'inferno. Le eventuali storture, insomma, sono eliminabili attraverso processi di riforma e senza fare ricorso a soluzioni di tipo radicale. (Popper, 2004)" Come si può subito comprendere, il punto di riferimento dei due interlocutori è la società occidentale, industrialmente forte e tecnologicamente avanzata, dotata di organi di democrazia rappresentativa eletti dal basso attraverso consultazioni popolari libere, e in grado di garantire il normale avvicendamento di partiti diversi nell'esercizio del potere. Mette conto comprendere quali siano le motivazioni che spingevano Marcuse a esprimere dei giudizi radicalmente negativi e, soprattutto, occorre cercare di scoprire quali siano le

sue proposte alternative, dal momento che una buona critica, oltre a distruggere, deve anche essere in grado di costruire.

L'impresa si presenta subito poco meno che disperata, dal momento che Marcuse sembra esprimere non tanto delle proposte politiche, quanto delle opzioni sentimentali ed emotive. La società ideale dev'essere senza sfruttamento, senza spreco e senza oppressione.

È piuttosto ovvio che Marcuse non si rende conto di barare al gioco su problemi assai delicati: non si propongono alternative totali quando non si hanno le idee chiare su come realizzarle.

Herbert Marcuse fu, del gruppo dei francofortesi, l'esponente più politicizzato. L'automazione dei processi produttivi e la diffusione delle nuove tecnologie fornivano, a suo avviso, l'opportunità di liberarsi dal bisogno, di vivere un'esistenza basata sul principio del piacere e non più su quello della prestazione e dello sfruttamento. Il soggetto rivoluzionario non era più la classe operaia, poiché i francofortesi si erano accorti - e questo è un loro indiscutibile merito - che nei Paesi avanzati era in corso un processo accelerato di terziarizzazione che conduceva a un'assimilazione progressiva tra proletariato e classe media.

I nuovi soggetti rivoluzionari andavano allora individuati, da un lato, negli studenti e negli intellettuali che nelle nazioni industrializzate erano coscienti del carattere meramente formale della democrazia parlamentare e, dall'altro, nei soggetti emarginati e nei popoli del Terzo e del Quarto Mondo, veri depositari della purezza rivoluzionaria perduta dal proletariato occidentale.

Di qui l'esaltazione della Rivoluzione culturale, mentre la Cina popolare veniva considerata come il paese che più si avvicinava ai contorni della società del futuro. E tale società doveva secondo Marcuse essere caratterizzata dalla liberazione delle pulsioni sessuali, dal superamento del lavoro, il quale sarebbe stato assicurato dalle macchine, e dalla prevalenza della fantasia e dell'immaginazione sulla razionalità e sul senso critico della realtà. Infatti in "Eros e civiltà" l'Autore teorizza che "La nostra civiltà, per parlare in termini generali, è fondata sulla repressione degli istinti. La civiltà è innanzitutto progresso del lavoro... Poiché la civiltà è principalmente opera dell'Eros, essa è innanzitutto sottrazione di libido: la cultura ricava una gran parte dell'energia psichica di cui ha bisogno sottraendola alla sessualità" (Marcuse, 1964); quindi "L'Eros lotta per "eternizzare" se stesso in un ordine permanente... Il regno

della libertà diventa veramente il regno del gioco - del libero gioco di facoltà individuali” (Marcuse, 1964).

A speculazioni così ardite Popper oppone una difesa argomentata della democrazia liberale. Contrariamente al suo interlocutore, Popper ha sempre impostato il proprio discorso lasciando intendere che la società aperta è una meta cui si deve tendere con tutte le forze, pur rendendosi conto dell'impossibilità di realizzarla in modo assoluto. Si tratta quindi di un obiettivo capace di ridare all'uomo fiducia e speranza con la proposta di rendere la società sempre più adatta alle sue esigenze. In questo senso, nemmeno la basilare nozione di “democrazia” può essere assolutizzata: “la democrazia in sé non è niente di particolarmente buono, ogni forma di bene viene da un'altra parte, non dalla democrazia. Questa non è che un mezzo per evitare la tirannide, e basta. Ovviamente è vero che la democrazia significa che tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge, che nessuno può essere considerato criminale finché non è stato provato che lo sia e così via. Questi principi fondamentali sono parte dello Stato di diritto. (Popper, 2004)”.

Popper non ha mai abbinato alla critica del totalitarismo una immobilistica difesa dell'ordine esistente. Ricorrono infatti molto spesso, nelle sue opere, rilievi critici contro gli squilibri e le diseguaglianze che le società occidentali presentano. Ma egli ritiene pure di individuare nella democrazia liberale i mezzi sufficienti per superare, attraverso opportune riforme, tali squilibri e diseguaglianze; la società politica auspicata da Popper è aperta anche per il fatto di essere una società dinamica, disponibile ai contributi critici (ma non a quelli meramente distruttivi) da qualunque parte essi provengano, e attenta inoltre a conservare per i cittadini le libertà politiche e civili che la distinguono da altri modelli di organizzazione sociale.

BIBLIOGRAFIA

Marcuse, H. (1968) *Il Marxismo sovietico*, Parma, Guanda [1958].

Freud, S. (2010) *Disagio della civiltà*, Einaudi, Torino [1930].

Marcuse, H. (1964) *Eros e civiltà*, Torino, Einaudi [1955].

Marcuse, H. (1967), *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Torino, Einaudi [1964].

Benjamin, W (1962), *Angelus Novus*, Einaudi, Torino [1940].

Marcuse, H. (1965) *La tolleranza repressiva*, in *Critica della tolleranza*, con Robert Paul Wolff e Barrington Moore Jr., Torino, Einaudi.

Marx, K. (2018) *Manoscritti economico-filosofici*, Feltrinelli, Milano [1844].

Adorno, T., Horkheimer M. (1966) *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino [1947].

Habermas, J. (1981) *Teoria dell'agire comunicativo*, Rusconi, Milano.

Popper, K. (2004), *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, Roma [1945].